

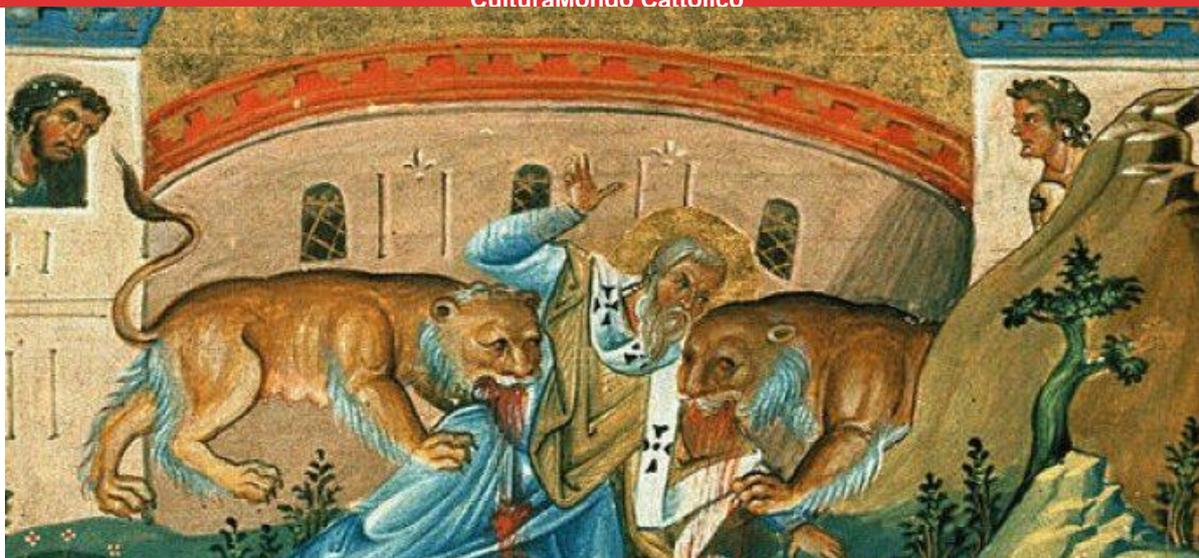
La Vergine Maria nell'epistolario di Ignazio D'Antiochia

Tu sei qui:

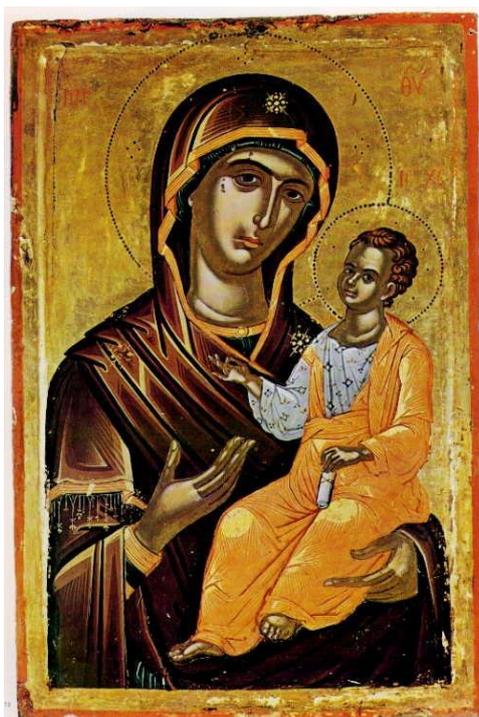
1. [Home](#)
2. [Cultura](#)
3. La Vergine Maria nell'epistolario di...

6 dicembre 2024

CulturaMondo Cattolico



Girolamo di Stridone (347-420) così presenta Ignazio di Antiochia nel suo *De viris illustribus*, scritto a Betlemme nel 392: «Ignazio, terzo vescovo della Chiesa di Antiochia dopo l'apostolo Pietro, durante la persecuzione provocata da Traiano, fu condannato alle belve e tradotto a Roma in catene. Giunto nel mare di Smirne, di cui era vescovo Policarpo, discepolo di Giovanni, scrisse una lettera *Agli Efesini*, una *Ai Magnesii*, una *Ai Tralliani*, una *Ai Romani* e, ripartito da là, scrisse *Ai Filadelfesi* e *Agli Smirnesi*, e in particolare *A Policarpo*, raccomandandogli la Chiesa di Antiochia. Nella sua lettera agli Smirnesi, Ignazio mette pure una testimonianza sulla persona di Cristo, ricavandola dal Vangelo, che ho da poco tradotto: «In verità, io l'ho visto nella sua carne anche dopo la resurrezione, e credo nella sua esistenza. Quando apparve a Pietro e a quelli che si trovavano con lui, disse loro: «Ecco, palpatemi e guardate: io non sono uno spirito senza corpo». E subito lo toccarono e credettero.



Antica icona della Madonna Hodigitria del monastero Stavronikita di Monte Athos

Ma ora, poiché si è parlato di un autore così grande, sembra pure opportuno trascrivere alcuni piccoli brani della lettera da lui indirizzata *Ai Romani*: “Dalla Siria fino a Roma, per terra e per mare, di notte e di giorno, io sto lottando con le belve, legato a dieci leopardi, cioè a i soldati che mi scortano: gente che se tu la benefichi, diventa peggiore. La loro malvagità è per me una scuola, ma non per questo io sono giustificato. Possa io godere delle belve che stanno preparate per me! Io bramo che esse provvedano veloci alla mia rovina. Anzi, io stesso le inviterò a divorarmi, perché non temano di addentare il mio corpo, come già rispettarono quello degli altri martiri. E se non vorranno attaccarmi, io stesso, con tutte le mie forze, le aizzerò perché mi divorino. Ma voi perdonatemi, o figlioli, io so bene quel che mi giova. Incomincio ora ad essere discepolo di Gesù Cristo, non desiderando alcuna delle cose visibili, al solo scopo di incontrare Gesù Cristo. Il fuoco, la croce, le belve lo spezzamento delle ossa, la mutilazione delle membra, lo stritolamento di tutto il corpo e tutte quante le torture del demonio piombino su di me, perché io possa godere di Cristo”.

Ormai condannato alle belve, udendo il ruggito dei leoni, per la brama di affrontare il martirio, Ignazio esclamò: <<Sono frumento di Cristo: che io sia macinato dai denti delle belve, per diventare un pane mondo>>. Morì martire nell'anno undicesimo di Traiano. I suoi resti mortali riposano ad Antiochia, nel cimitero che si trova fuori dalla porta Dafnitica>> (Cp. XVI).

Ignazio di Antiochia, detto l'Illuminatore (35 a.C.- 107 d.C.), che crebbe in ambiente pagano, fu convertito al cristianesimo in età adulta da san Giovanni evangelista. Egli è stato un pastore che desiderava fortemente di unirsi a Cristo, come dimostrano le sue sette lettere che scrisse durante il suo trasporto da Antiochia a Roma alle Chiese che incontrava durante il suo cammino o vicino ad esso. Le

prime quattro lettere furono dettate a Smirne ed erano indirizzate ai cristiani di Efeso, Magnesia e Tralle. Una quarta lettera fu inviata a Roma, con lo scopo di impedire l'intervento della Chiesa romana in suo favore (Eus. Hist. eccl. III,36,5,6). Da Troade scrisse a Filadelfia (in ar. عمان², 'Ammān, oggi capitale della Giordania), e al vescovo Policarpo di Smirne (Eus. Hist. eccl. III,36,5,10). Queste sette lettere sono autentiche, mentre altre sei, contenute nelle prime edizioni delle opere di Ignazio, sono falsificazioni di un semiariano

Egli, nelle lettere, ammonisce le Comunità cristiane di stare attenti dinanzi al pericolo di una gnosi giudaizzante e di mantenere salda l'unità della Chiesa rappresentata dai vescovi.

Ignazio, che è stato uno scrittore originalissimo, probabilmente più greco che semita, si serviva dei mezzi letterari con grande libertà, anche se dettati, a volte, dalla fretta ed anche dalle circostanze.

Secondo la tradizione, nel 69 Ignazio fu nominato secondo successore di san Pietro, dopo sant'Evodio, alla sede episcopale di Antiochia. Egli conosceva, come gli eretici, la gnosi, l'astrologia e la magia: <<Anch'io, sebbene sia incatenato e mi sia possibile concepire le cose celesti, le gerarchie angeliche e le schiere dei principati, le cose visibili e invisibili, non sono ancora un discepolo. Molte cose mi mancano per non essere pure abbandonati da Dio>> (Ep. Trall.,5,2), ma egli sa anche che tutto questo è finito con la venuta di Cristo, che è veramente nato, fu battezzato, crocifisso e che è risorto dai morti, infatti egli scrive ai cristiani di Tralle questa professione di fede: <<Siate sordi se qualcuno vi parla senza Gesù Cristo, della stirpe di Davide, figlio di Maria, che realmente nacque, mangiò e bevve. Egli fu realmente perseguitato sotto Ponzio, realmente fu crocifisso e morì alla presenza del cielo, della terra e degli inferi. Egli realmente risuscitò dai morti poiché lo risuscitò il Padre suo e similmente il Padre suo risusciterà in Gesù Cristo anche noi che crediamo in Lui, e senza di Lui non abbiamo la vera vita>> (Ep. Trall.XI. , IX. Ep. Magn., XI). La sua polemica però è indirizzata contro i doceti, ma senza nominare l'autore dell'eresia forse perché ancora vivo. Si potrebbe pensare che fosse un certo Sotornilo, che insegnava ad Antiochia (Ireneo di Lione, Haeres, I,18) e che parlava di un Cristo senza corpo, che avrebbe sofferto solo per apparenza. Sotornilo respingeva anche i profeti dell'Antico Testamento, mentre per Ignazio essi sono stati i discepoli di Cristo (Ep. Magn., IX,2; Ep. Filad., V,2; IX,2). Nella lettera agli Efesini il Vescovo di Antiochia parla dell'apparizione della stella nel cielo, probabilmente in polemica contro le formulazioni gnostiche: <<Al principe di questo mondo rimase celata la verginità di Maria e il suo parto, similmente la morte del Signore, i tre misteri clamorosi che furono compiuti nel silenzio di Dio. Come furono manifestati ai secoli? Un pilastro brillò nel cielo sopra tutti gli astri, la sua luce era luce indicibile, e la sua novità stupì. Le altre stelle con il sole e la luna fecero un coro all'astro ed esso più di tutti si illuminò. Ci fu stupore. Donde questa novità strana per loro? Apparso Dio in forma umana per una novità di vita eterna si sciolse ogni magia, si ruppe ogni legame di malvagità. Scomparve l'ignoranza, l'antico impero cadde. Aveva inizio ciò che era stato deciso da Dio. Di qui sconvolta ogni cosa per preparare l'abolizione della morte>> (Ep. Efes., XIX, 1-3).

Ignazio è importante come testimone della tradizione della Chiesa cattolica e della sua gerarchia. Senza il vescovo, scrive ai cristiani di Smirne, non è valida l'Eucaristia e il Battesimo, l'agape, il Matrimonio devono essere contratti davanti a lui: <<Come Gesù Cristo segue il Padre, seguite tutti il vescovo e i presbiteri come gli apostoli; venerate i diaconi come la legge di Dio. Nessuno senza il vescovo faccia qualche cosa che concerne la Chiesa. Sia ritenuta valida l'eucaristia che si fa dal vescovo o da chi è da lui delegato. Dove compare il vescovo là sia la comunità, come là dove c'è Gesù Cristo ivi è la Chiesa cattolica. Senza il vescovo non è lecito né battezzare né fare l'agape; quello che egli approva è gradito a Dio, perché tutto ciò che si fa sia legittimo e sicuro>> (Ep. Smirn., VIII,1-2). Ancora ai cristiani di Smirne ricorda che: <<L'Eucaristia è la carne del nostro salvatore Gesù che ha sofferto per i nostri peccati e che il Padre nella sua bontà ha risuscitato. Costoro che non riconoscono il dono di Dio, nella contestazione muoiono. Sarebbe meglio per loro praticare la carità per risorgere. Convieni star da essi lontano e non parlare né in privato né in pubblico, per seguire invece i profeti e specialmente il vangelo nel quale è manifestata la passione e compiuta la risurrezione. Fuggite le faziosità come il principio dei mali (VII,1-2) ... Accorrete tutti come all'unico tempio di Dio, intorno all'unico altare che è l'unico Gesù Cristo che procedendo dall'unico Padre è ritornato a lui unito>> (Ep. ai Magn., VII,2). Famoso è il suo elogio alla Chiesa di Roma nel saluto che fa nella sua lettera ai Romani: la lettera allude all'attività istitutrice e caritativa di Roma (3,1) e suppone l'esercizio dell'autorità apostolica di Pietro e Paolo a Roma: <<Ignazio, Teoforo, a colei che ha ricevuto misericordia nella magnificenza del Padre altissimo e di Gesù Cristo suo unico figlio, la Chiesa amata e illuminata dalla volontà di chi ha voluto tutte le cose che esistono, nella fede e nella carità di Gesù Cristo Dio nostro, che presiede nella terra di Roma, degna di Dio, di venerazione, di lode, di successo, di candore, che presiede alla carità, che porta la legge di Cristo e il nome del Padre, il mio saluto nel nome di Gesù Cristo, figlio del Padre. A quelli che sono uniti nella carne e nello spirito ad ogni suo comandamento pieni della grazia di Dio in forma salda e liberi da ogni macchia l'augurio migliore e gioia pura in Gesù Cristo, Dio nostro>>.



Sant'Ignazio di Antiochia tra le belve del circo –
Francesco Fracanzano (1612-1656). Galleria Borghese, Roma.

Ignazio, che è stato anche uno dei primi testimoni inoppugnabili per l'inserimento di elementi dottrinali concernenti la Madre di Gesù nel patrimonio della fede della Chiesa, era vescovo di Antiochia, che in quel tempo, oltre ad essere una grande metropoli, era anche la capitale della Siria, dove Pietro e Paolo avevano svolto il loro ministero e dove Pietro era stato anche il primo vescovo di quella Chiesa. Nella lettera agli Efesini, Ignazio scrive: <<Non c'è che un solo medico, materiale e spirituale, generato e ingenerato, fatto Dio in carne, vita vera nella morte, nato da Maria e da Dio, prima passibile poi impassibile, Gesù Cristo nostro Signore>> (Ep., Efes. 7,2). L'accenno alla madre garantisce la piena umanità, mentre l'assenza del padre rivela indiscutibilmente che il concepimento è stato virginale. Da questa lettera emerge in modo univoco che la divinità di Gesù è in connessione causale con il suo concepimento virginale. Nella lettera ai Galati Paolo scrive: <<Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge>> (4,4), pur non parlando di concepimento virginale, il restante parallelismo è mantenuto. Ancora ai cristiani di Efeso, Ignazio ripresenta come misteri clamorosi, compiuti nel silenzio di Dio e taciuti ai demoni, la verginità di Maria, il parto e la morte del Signore: <<Al principio di questo mondo rimase celata la verginità di Maria e il suo parto, similmente la morte del Signore, i tre misteri clamorosi che furono compiuti nel silenzio di Dio>> (Ep. Efes. 19,1). In questo passo, il vescovo fa emergere l'importante correlazione tra la nascita virginale e la morte

del Signore e con ciò il consapevole coinvolgimento della Madre nell'avvenimento della salvezza. La stessa cosa esprime anche la lettera ai cristiani di Smirne. Qui Ignazio glorifica Cristo perché questa comunità è pienamente convinta: <<...*del Signore nostro, che è veramente della stirpe di Davide secondo la carne, Figlio di Dio secondo la volontà e la potenza di Dio, nato realmente dalla vergine, battezzato da Giovanni, perché ogni giustizia fosse compiuta da lui, Egli, sotto Ponzio Pilato e il tetrarca Erode, per noi fu veramente inchiodato nella carne e dal frutto di ciò e dalla sua divina e beata passione noi siamo "nati" per innalzare per sempre, con la sua risurrezione, uno stendardo sui suoi santi e i suoi fedeli, giudei e pagani, nell'unico corpo della sua Chiesa*>> (Ep. Smirn. 1,1-2). In questo brano il vescovo fa un chiaro riferimento alla lettera di Paolo ai Romani (1,3) e al vangelo di Matteo (Mt 1,3; 3,15; 1,18-25) e mette così le fondamenta per il futuro "Simbolo", con l'accento alle due figure storiche che dovevano garantire la realtà dell'avvenimento salvifico. La tendenza antidoceta di Ignazio è messa in evidenza dall'avverbio "veramente" ripetendolo diverse volte in poche righe. Con uguale fermezza il santo vescovo, nella lettera ai cristiani di Filadelfia, scrive contro il giudaismo, che minaccia il mistero di Cristo dal punto di vista opposto: <<*Se qualcuno spiega il giudaismo non ascoltatelo. E' meglio udire il cristianesimo da un circonciso, che il giudaismo da un incirconciso*>> (Ep. Fil. 6,1). Ignazio nel suo epistolario ha indicato in modo chiarissimo le due fondamentali eresie cristologiche e mariologiche che per secoli determinarono le dispute dogmatiche: il giudaismo e la gnosi. Il giudaismo negava a Gesù la via verso l'alto, verso il trono del Padre, negava la divinità. La gnosi contestava la vera incarnazione, sostenendo che la redenzione consisteva solo nella liberazione della scintilla di luce, tenuta nel carcere del corpo, mediante l'istruzione. Contro le due eresie Ignazio si batté appassionatamente. Contro la gnosi egli sottolineò continuamente la realtà della nascita di Gesù. Contro i Giudei, nella lettera agli Efesini, affermò: <<*Il nostro Dio, Gesù Cristo, è stato portato nel seno di Maria, secondo l'economia di Dio, del seme di David e dello Spirito Santo*>> (Ep. Efes. 18,2). Ma né la polemica antidoceta né quella antiggiudaica portano Ignazio a sacrificare la sua fede nel concepimento virginale di Gesù. Per lui la nascita virginale di Gesù è un elemento della Tradizione della Chiesa riconosciuto e ad essa egli rimanda con sicure espressioni a guisa di formule (Ep. Efes. 7,2; 18,2; Trall. 9,1; Smirn. 1,1). Ciò, però, non significa che egli si sia semplicemente "trascinato" dietro questo elemento di dottrina, che sta al centro delle sue convinzioni. La nascita virginale è propriamente il vero segno salvifico della fede in Cristo.



Basilica di San Clemente al Laterano – Roma

Dal punto di vista della storia dei dogmi, Ignazio ha consapevolmente incorporato e subordinato la mariologia alla cristologia e alla soteriologia ed ha acuito l'attenzione delle sue comunità per la posizione storico-salvifica di Maria. La sua esortazione ai cristiani di Magnesia: <<*Cercate di tenervi ben saldi nei precetti del Signore e degli apostoli perché vi riesca bene tutto quanto fate nella carne e nello spirito, nella fede e nella carità, nel Figlio, nel Padre e nello Spirito, al principio e alla fine, che è tanto degno e con la preziosa corona spirituale dei vostri presbiteri e dei diaconi secondo Dio*>> (Ep. Magn. 13,1), non lascia dubbi sul fatto che egli e le sue comunità erano convinti di poggiare su un solido fondamento biblico.

Le lettere di Ignazio, che erano molto lette e spesso citate dai Padri posteriori, rivelano che sin da allora c'erano gli elementi mariologici del dogma, anche se in germe, nella tradizione della Chiesa antica, e cioè il concepimento "attivo" di Maria e la sua dignità di Madre di Dio, erano indiscutibilmente parte integrale della comune coscienza di fede della Chiesa.

Ignazio, come attesta Ireneo di Lione, fu condannato *ad bestias* (Haeres., V,28,4) a Roma dove lo attendeva la sentenza capitale nel circo per essere sbranato dalle <<*belve per mezzo delle quali – scrive nella lettera ai Romani (IV,1) – mi è possibile raggiungere Dio*>>. Il Vescovo di Antiochia, che morì martire presumibilmente nel 107, è venerato dalla Chiesa cattolica, dalla Chiesa ortodossa e dalle Chiese sira, armena, evangelica e anglicana il 17 ottobre.

Le sue reliquie sono venerate nella Basilica di san Clemente al Laterano a Roma, dove furono portate nel 637 e dove tuttora riposano, a seguito dell'invasione saracena di Antiochia. Una parte del cranio è custodita nella chiesa di Sant'Ignazio d'Antiochia, situata nella periferia sud di Roma.



Basilica di San Clemente al Laterano – Roma

Il Martirologio Romano del 17 ottobre così lo ricorda: <<Memoria di sant'Ignazio, vescovo e martire, che, discepolo di san Giovanni Apostolo, resse per secondo dopo san Pietro la Chiesa di Antiochia. Condannato alle fiere sotto l'imperatore Traiano, fu portato a Roma e qui coronato da un glorioso martirio: durante il viaggio, mentre sperimentava la ferocia delle guardie, simile a quella dei leopardi, scrisse sette lettere a Chiese diverse, nelle quali esortava i fratelli a servire Dio in comunione con i vescovi e a non impedire che egli fosse immolato come vittima per Cristo>>.

Diac. Dott. Sebastiano Mangano

già Cultore di Letteratura Cristiana Antica nella Facoltà di Lettere dell'Università di Catania.